

# REGIONI PIÙ RESPONSABILI MA L'UNITÀ D'ITALIA È SACRA

di TONIO TONDO

**I**l ricorso al «regionalismo differenziato», rivendicato dalle regioni (Veneto, Lombardia ed Emilia-Romagna) che si ritengono le più virtuose ed efficienti, può essere l'occasione per aprire un grande dibattito nelle regioni meridionali sulla qualità della classe dirigente locale e nazionale. Difendersi alzando barricate dà la dimostrazione di un Sud arroccato, incapace di autocritica e di mettersi in discussione.

L'ARTICOLO A PAGINA 12>>



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 045688

TONIO TONDO

# Regioni più responsabili ma l'unità d'Italia è sacra

**I**l ricorso al «regionalismo differenziato», rivendicato dalle regioni (Veneto, Lombardia ed Emilia-Romagna) che si ritengono le più virtuose ed efficienti, può essere l'occasione per aprire un grande dibattito nelle regioni meridionali sulla qualità della classe dirigente locale e nazionale. Difendersi alzando barricate dà la dimostrazione di un Sud arroccato, incapace di autocritica e di mettersi in discussione. Un Sud che difende il suo sistema burocratizzato e immobile rivendicando solo i soldi dello Stato per poterlo alimentare. In questa cornice anche il ricorso alla difesa dell'unità nazionale e a parametri equi nel trasferimento delle risorse finanziarie perde il suo valore autentico.

L'alternativa è affrontare la sfida con coraggio e un pensiero critico libero dai veleni della politica. Organizzare fronti di opposizione alle richieste di maggiori competenze sovrapprendendoli allo scontro elettorale con il capo della Lega Matteo Salvini fa solo il gioco di quanti in realtà difendono il Sud regressivo: conta il merito delle questioni poste con sensibilità e contenuti diversi da parte delle tre regioni che, insieme, rappresentano il 40 per cento dell'export italiano. Oltre 200 miliardi di sole esportazioni frutto del lavoro di milioni di persone nel triangolo tra Milano, Bologna e Treviso-Padova. Discutere nel merito le richieste significa rispettare gli interlocutori e dimostrare all'opinione pubblica nazionale che anche le regioni del Mezzogiorno vogliono crescere.

Il cuore del dibattito negli ambienti più seri del Nord, soprattutto tra gli imprenditori e i sindacati responsabili, è rappresentato dal bisogno, anzi dall'urgenza, di dotarsi di procedure legali trasparenti e celeri, da una amministrazione con senso etico e passione civile, da una formazione di

giovani e meno giovani con competenze adeguate all'era tecnologica sempre più sfidante. La Lombardia, con la sua manifattura e i suoi centri di ricerca, è la quarta regione in Europa per l'export (121 miliardi) dopo tre lander tedeschi (Baden-Württemberg, Baviera e Nordreno-Vestfalia); l'Emilia-Romagna è al sesto posto e il Veneto ottavo. Sono argomenti questi che devono interessare e coinvolgere anche, anzi soprattutto, le regioni del Mezzogiorno. E in particolare la Puglia la cui qualità burocratica e politica è lontana dagli standard del nostro Nord e dalle aspettative di quanti sono pronti a competere per affermarsi in Europa e nel mondo. Non si può far finta di nulla, né l'obiettivo del Mezzogiorno deve essere mettere il freno e bloccare la domanda di rendere più ricca la cassetta degli attrezzi delle aree settentrionali nella competizione globale.

Ma c'è un punto irrinunciabile in questo dibattito aperto ed è l'unità della Nazione. Nessuna richiesta di maggiore autonomia può nascondere fughe etno-identitarie e tentativi di minare l'unitarietà della legislazione e dell'amministrazione dello Stato. E non è pensabile un sistema scolastico diviso e frazionato sulle tradizioni e sulle mitologie delle piccole comunità locali. L'articolo 116 della Costituzione, con il suo comma tre, compresi nella riforma del Titolo quinto e votati nel referendum del 2001, non può essere il grimaldello per fughe dai vincoli di responsabilità nazionali.

La regione Veneto, nelle sue 23 materie chieste dal referendum del 2017 ha inserito anche materie sensibili come la regionalizzazione di interi comparti della pubblica amministrazione, dall'istruzione ai beni culturali, dal territorio alla valutazione autonoma dei docenti. In più, il Veneto con il suo presidente leghista, Luca Zaia, punta al controllo del presunto surplus fiscale dei contribuenti

del Nord minando alla base la solidarietà tra regioni e comunità stabilite dalla Costituzione. I gruppi dirigenti di quella regione puntano in modo esplicito ad ottenere gli stessi poteri riconosciuti alle province autonome di Trento e Bolzano e alla regione a statuto speciale del Friuli-Venezia Giulia che sono stati concessi in un periodo storico particolare, quello del secondo Dopoguerra e per fronteggiare rischi geopolitici e di scontro etnico. «Vogliamo gli stessi poteri della Baviera», ha detto mesi fa Zaia a Bolzano. Un piccolo stato in una nazione più vasta. Questo non ha nulla a che fare con le «ulteriori forme e condizioni particolari di autonomie concernenti le materie indicate dal terzo comma dell'articolo 117 della Costituzione».

Alcune delle 23 richieste rappresentano solo uno strappo nel tessuto costituzionale, pericoloso in una fase peraltro di scarsa sensibilità politica ai temi della democrazia liberale. Un cedimento su questi punti provocherebbe uno slittamento dell'Italia nel baratro provocato dall'insensato nazionalismo sovranista e dalla «devoluzione» verso forme etno-identitarie localistiche. Dal «prima gli italiani» si passerebbe al «prima i veneti». Per fronteggiare queste minacce occorre equilibrio, pazienza istituzionale e soprattutto rigore civile e intellettuale. È tempo che il Sud si attrezzi e metta in campo le sue menti migliori, sia nella cultura sia nell'impresa, nella politica e nel sindacato. La Costituzione prevede che ogni regione possa candidarsi a nuove competenze. Le tre regioni del Nord sono in marcia. Anche le regioni del Sud, a cominciare dalla Puglia, dovrebbero preparare le loro richieste sulla base di una seria analisi sociale ed economica. Su un punto, non si deve transigere: l'unità dell'Italia per la quale milioni di persone hanno dato la vita, dal Risorgimento fino ai nostri giorni.